

SYLVAIN GREGORI*

UNA “STRANA OCCUPAZIONE”.
IL REGIO ESERCITO IN CORSICA
(11 NOVEMBRE 1942 - 8 SETTEMBRE 1943)

Ignorata dalla storiografia italiana, l'occupazione della Corsica dall'11 novembre 1942 all'8 settembre 1943 da parte del Regio Esercito presenta numerose specificità rispetto ad altri territori del Mediterraneo. Nell'isola, che già a metà degli anni Venti il regime fascista rivendicava come «terra irredenta», una forte corrente anti-italiana dominava l'opinione pubblica, sebbene la popolazione fosse culturalmente pervasa da un senso di italianità. Inoltre, l'ingerenza dell'autorità occupante italiana, convinta di poter sfruttare un vuoto di potere politico presso i corsi, concorse a modificarne le posizioni; questi, animati da un sentimento filoinglese, si schierarono, durante l'inverno 1942-1943, per una forza alternativa: quella della Resistenza.

A differenza di quello che accadde nella Francia continentale, il potere delle forze di occupazione si espresse inizialmente attraverso la Commissione italiana di armistizio con la Francia (CIAF) in modo significativo, prima ancora dello sbarco italiano nel novembre del 1942. Infatti, dal mese di luglio 1940, l'insediamento di quest'organo di controllo ad Ajaccio, secondo gli accordi di armistizio franco-italiano, assume rapidamente le sembianze di un nuovo potere concorrente con quello delle autorità di Vichy. Il crescente coinvolgimento delle autorità italiane negli affari interni della Corsica contribuì all'intrecciarsi dei poteri politici e anche al degrado dei loro rapporti, favorendo il lento diffondersi del sentimento di resistenza nell'opinione pubblica isolana. Si può tuttavia capire il peso giocato dalle autorità italiane, che svolsero un ruolo di catalizzatore della Resistenza, solo se si prendono in considerazione gli sviluppi maturati dalla fine degli anni Trenta. Sorsero notevoli tensioni nelle relazioni italo-corse dopo l'ondata di rivendicazioni ufficialmente irredentiste dell'isola. In questo contesto, la presenza della CIAF prima, dell'occupazione fascista poi, assunse una dimensione particolare ed essenziale nella genesi del fenomeno della Resistenza in Corsica.

* Conservatore del Museo di Bastia e del Museo della Resistenza corsa.

DALLA CREAZIONE DI UN POTERE “STRETTAMENTE” MILITARE ALL’EMERGERE DI UN CONTROPOTERE NEI CONFRONTI DI VICHY

L’11 novembre 1942, mentre la zona libera francese venne invasa dalle potenze dell’Asse, gli italiani sbarcarono in Corsica. L’armistizio impose un’occupazione militare “nascosta” e Mussolini si rifiutò di attuare i vari progetti di annessione elaborati durante i mesi precedenti¹. Il 16 novembre 1942 l’aviazione italiana lanciò su vari centri urbani dell’isola un volantino bilingue, nel quale lo sbarco del Regio Esercito veniva giustificato da circostanze strategiche, quale conseguenza dell’evoluzione del contesto militare dopo l’invasione del Nord Africa da parte degli Alleati:

Soltanto oggi, che le minacce americane circa la creazione del secondo fronte hanno avuto attuazione con gli sbarchi sul suolo francese dell’Africa occidentale e settentrionale, l’esercito italiano, in accordo con quello germanico, ha varcato i confini di armistizio, con l’unico chiaro intento di difendere dal cannone nemico le laboriose regioni della Francia, insidiate dagli anglo-americani, e di impedire con il temporaneo presidio di due forti eserciti, che su di esse divampò ancora l’incendio bellico che già era stato allontanato dall’Europa. Sono fiducioso che il popolo della Corsica saprà comprendere questi alti motivi ed ospiterà con animo sereno le truppe che accorrono oggi dalla vicina Italia alla difesa dell’isola²

Le istruzioni dei comandi delle unità maggiori alle varie divisioni rispecchiavano questa visione; tra queste spiccano le istruzioni del 19 novembre 1942, emanate dallo Stato Maggiore della divisione Friuli³. A prescindere da qualche raro incidente locale, molto distante dalla “lotta armata” che le autorità di Vichy⁴ si aspettavano sin dal mese di febbraio 1941, i primi giorni di occupazione italiana furono tranquilli. Vari elementi possono spiegare questa situazione. Innanzitutto, bisogna sottolineare che il trauma collettivo⁵ che accompagnò lo sbarco sembrava aver placato gli animi della popolazione

¹ D. Rodogno, *Il nuovo ordine mediterraneo, le politiche di occupazione dell’Italia fascista in Europa (1940-1943)*, Bollati-Boringhieri, Torino 2003, pp. 119-120.

² Volantino stampato dal titolo *Popolo della Corsica - Peuple de Corse* firmato generale Mondino, Archives de Corse (d’ora in poi AdC), 131W55.

³ Archivio dell’Ufficio storico dello stato maggiore all’esercito, *Diari storici*, b. 991, Comando Divisione Friuli, 19 novembre 1942, N 1-11, qui cit. da Rodogno, *Il nuovo ordine mediterraneo*, cit., p. 269n. Rodogno fa sua l’affermazione del libro di Magli secondo cui l’occupazione era solo difensiva e le truppe italiane non si erano mai interessate alla vita sociale e politica. Come lo vedremo dopo, quest’analisi è del tutto sbagliata.

⁴ Rapporto mensile del prefetto della Corsica per il mese di febbraio 1941 datato del 1° marzo 1941, Archives nationales (d’ora in poi AN), F/1c/III 1147.

⁵ S. Gregori, *Nouvelle histoire de la Résistance corse (juillet 1940-septembre 1943)*, Piazzola, Ajaccio 2023, vol. 1, pp. 328-331.

dell'isola. Il potere prefettizio, già molto indebolito, rimase in una prudente posizione di attesa e di difesa rispetto alle autorità italiane. Infine, all'indomani dell'occupazione di una parte della zona meridionale dell'isola da parte dell'Italia, Mussolini ordinò chiaramente agli stati maggiori dei vari corpi d'armata di adottare un atteggiamento corretto nei confronti dei rappresentanti del potere francese e cordiale nei confronti delle popolazioni locali e delle autorità militari⁶. Il rifiuto di anettere l'isola venne dettato da motivi politici: perfettamente al corrente dell'ostilità dell'opinione pubblica isolana nei confronti dell'Italia, il Duce temeva una reazione avversa da parte della popolazione⁷. Anche se possono sembrare ipocrite, se raffrontate alle rivendicazioni irredentiste prebelliche, le ragioni dietro all'occupazione dell'isola rispondevano anche a una visione strategica difensiva ben radicata presso il Comando Supremo italiano⁸.

L'invasione della Corsica da parte delle truppe italiane non fu quindi una semplice misura difensiva legata allo sbarco alleato in Nord Africa. Si trattò piuttosto di un'azione preventiva destinata ad anticipare un atto di forza anglo-americano nell'isola che avrebbe minacciato militarmente la penisola. Una tale situazione era già stata presa in considerazione nel dicembre del 1941 dagli italiani. Allora, il generale Vacca Maggiolini, presidente della CIAF, proponeva «l'occupazione immediata della [...] Corsica da parte dell'Italia che, naturalmente, si sarebbe assunta la responsabilità della sua difesa», ma con il pieno consenso del governo francese⁹.

Secondo questa logica, come scrive il prefetto Balley il 20 novembre del 1942 nella stampa locale, «le espressioni “autorità di occupazione” oppure “zone di occupazione” devono essere bandite a favore di “autorità di operazione” e “zone di operazione”. [e] Di conseguenza, la sovranità francese rimane intatta»¹⁰. Questa sfumatura, fondamentale da un punto di vista legale e amministrativo, non è percepita come tale dall'opinione pubblica isolana, per la quale la presenza italiana era *de facto* diventata sinonimo dell'annessione tanto temuta¹¹. La percezione di un'occupazione che non si definisce tale segna anche la fine della credibilità di un potere prefettizio sotto l'influenza di Vichy che sin dal mese di agosto del 1940 si era offerto come unico garante per mantenere l'isola nell'ambito politico della Nazione francese. Nei mesi successivi allo sbarco italiano

⁶ Rodogno, *Il nuovo ordine mediterraneo*, cit., p. 309.

⁷ Ivi, p. 269.

⁸ G. Perona, *La Corse, une économie marginale dans la zone d'occupation italienne*, “Études Corses”, n. 57, 2004, p. 33.

⁹ Memorandum del 10 dicembre 1941 del generale Vacca Maggiolini al ministro Ciano, documento citato in R. H. Rainero, *La commission italienne d'armistice avec la France, les rapports entre la France de Vichy et l'Italie de Mussolini, 10 juin 1940-8 septembre 1943*, SHAT, Parigi 1995, p. 236 e p. 507.

¹⁰ “Le Petit-Bastiais” del 20 novembre 1942, conservato presso Bibliothèque d'étude et de recherche Tommaso Prelà (d'ora in poi BERTP), *fondo della stampa corsa*.

¹¹ Gregori, *Nouvelle histoire*, cit., pp. 44-87 e 287-350.

questa situazione venne rafforzata, poiché le forze di occupazione cercarono presto di imporre il loro potere nell'isola:

Si creò, quindi, uno stato di forte tensione causato anche dalla non chiara definizione dei compiti delle “truppe di operazione” che, ufficialmente sbarcate per impedire che l'isola cadesse nelle mani delle forze anglo-americane, stavano cercando di condizionare a tutti i livelli la vita civile insulare. La loro posizione venne regolata in maniera definitiva il 18 gennaio 1943, allorché il governo italiano comunicò ai dirigenti di Vichy di aver assunto in Corsica e Provenza “tutti i diritti di una potenza occupante”¹².

Ben prima del regolamento definitivo che determina lo statuto amministrativo delle truppe del Regio Esercito, le autorità italiane cercano di affermarsi come struttura di potere assicurandosi man mano i settori di competenza del prefetto, simboli della sovranità francese nell'isola. Eppure, all'inizio dell'occupazione, Balley ammise, non senza sorpresa, che i primi contatti a tutti i livelli gerarchici con l'occupante italiano non avevano rivelato la minima tensione: «Da parte loro gli italiani sono, nel complesso, del tutto corretti. [...] Peraltro, le autorità italiane danno prova, in queste circostanze, di un desiderio molto chiaro di conciliazione»¹³. A seguito delle istruzioni di Mussolini, la posizione iniziale dell'occupante, attendista e cauta, fu legata alle eccellenti informazioni di cui disponeva il governo italiano circa l'atteggiamento dell'opinione pubblica isolana nei confronti della presenza militare italiana e i rischi di opposizione armata che ne potevano derivare. Tuttavia, la posizione del VII Corpo d'Armata evolvé rapidamente. Difatti, qualche giorno dopo, Balley descrisse a Vichy come, dietro il pretesto della sicurezza delle proprie truppe, il comando italiano si fosse posto in una situazione di eccezionalità. Il prefetto parlò della

[...] progressiva tensione nei rapporti – sempre apparentemente molto cortesi – tra le autorità italiane e le autorità francesi. Questa tensione si è creata all'indomani degli eventi di Tolone. Da questa data, il comando italiano sembra, infatti, considerarsi come svincolato dagli impegni che aveva più volte assunto nei miei confronti di rivolgersi alle autorità francesi ogni qual volta si fosse trattato di una questione di polizia non prettamente militare¹⁴.

La questione dello scioglimento del 4° squadrone della Guardia fu indice della politica d'ingerenza condotta in Corsica dalle forze di occupazione per sferrare un colpo alla

¹² T. Ferraiuolo, *I rapporti tra il comando militare italiano e l'autorità prefettizia corsa durante il periodo dell'occupazione 1942-1943*, “Études Corses”, n. 54, (2000-2002), p. 108.

¹³ AdC, 6W39: relazione del 18 novembre 1942 del prefetto a Vichy.

¹⁴ AdC, 6W32: rapporto del 14 dicembre 1942 del prefetto al prefetto della regione.

sovranità francese. Il 2 gennaio 1943 gli italiani richiesero infatti la smobilitazione del 4° squadrone della Guardia¹⁵ dietro il seguente pretesto: «I 600 membri della polizia di stanza in Corsica bastano per mantenere l'ordine. Lo squadrone della Guardia è inutile e bisogna smobilitarlo»¹⁶. Richieste più urgenti e precise furono fatte direttamente al prefetto, il 6 e l'8 gennaio successivi, senza rivolgersi alle autorità militari francesi¹⁷. Gli italiani volevano che il personale del reparto non nativo del dipartimento, così come le loro famiglie, venissero rapidamente evacuati in Francia continentale e che le guardie corse venissero rimandate a casa¹⁸. Nonostante il rifiuto di Vichy di accogliere questa richiesta, il Regio Esercito la ribadì l'11 gennaio, e poi l'indomani, sebbene il prefetto e le autorità militari francesi locali avessero di nuovo rifiutato¹⁹. Il 16 gennaio, sempre rivolgendosi direttamente al prefetto, gli italiani presentarono di nuovo le loro richieste, indicando come scadenza il 26. Col pretesto che tale decisione non era di sua competenza, Balley rispose che aspettava gli ordini da Vichy. Il 18, le forze di occupazione accettarono di riconsiderare la smobilitazione del 4° squadrone, ma rinnovarono il loro desiderio di vedere i membri di quest'unità lasciare l'isola. E come prima, con gli stessi argomenti, il prefetto rifiutò e avviò negoziati per «guadagnare tempo preservando il futuro»²⁰. L'amministrazione di Vichy era infatti perfettamente consapevole della posta in gioco di questa operazione e delle sue conseguenze sull'opinione pubblica in termini di credibilità:

L'opinione pubblica è particolarmente sensibile a quanto sta succedendo in Corsica, a causa delle ambizioni italiane, contro le quali reagisce [...] sembra che, per vie traverse, gli italiani stiano provando a instaurare un regime speciale in Corsica²¹.

Il 26, il governo di Vichy informò il prefetto del proprio rifiuto di evacuare il 4° squadrone della Guardia. Si può riassumere la risposta italiana in una minaccia senza appello: «Il comando italiano ha fatto sapere che esige l'immediata partenza di tutto lo squadrone, senza le famiglie, e che se fosse necessario si sarebbe fatto uso della forza

¹⁵ Service historique de la Défense (d'ora in poi SHD), 1P79: rapporto n.5 LD/4 del 6 gennaio 1943 del comandante della sottodivisione della Corsica al commissario regionale di guerra.

¹⁶ SHD, 1P79: colloquio del 8 dicembre 1942 tra il tenente colonnello Mola e il tenente colonnello di Bardies.

¹⁷ SHD, 1P79: rapporto n.12 SB/4 dell'11 gennaio 1943 del comandante della sottodivisione della Corsica al commissario regionale di guerra.

¹⁸ Ibidem.

¹⁹ SHD, 1P79, rapporto n.30 SD/4 del 20 gennaio 1943 del comandante della sottodivisione della Corsica al commissario regionale di guerra.

²⁰ Ivi e rapporto del 1° febbraio 1943 del comandante della sottodivisione della Corsica al commissario regionale di guerra.

²¹ SHD, 1P79, colloquio dell'8 dicembre 1942 tra il tenente colonnello Mola e il tenente colonnello de Bardies.

per l'esecuzione di tale decisione»²². Di fronte a questo ultimatum, il prefetto fu infine costretto ad accettare. Le autorità francesi giustificarono la loro decisione nel seguente modo:

In effetti, è sembrato difficile porre le guardie in una posizione umiliante di fronte agli altri soldati e alla popolazione di Ajaccio lasciandole molestare di fronte alla moglie e ai figli. Si temevano reazioni violente da parte loro; i loro beni materiali sarebbero stati compromessi. Le guardie non avrebbero capito tutte le ragioni di questo atteggiamento, la fiducia nei loro capi, il morale e la disciplina dello squadrone ne avrebbero certamente risentito molto.

Inoltre, le autorità amministrative sembravano temere possibili conseguenze tra la popolazione, e gravi incidenti nella caserma della guardia. Delle proteste potevano emergere, turbare l'ordine pubblico e permettere agli italiani di adottare misure eccezionali. [...] Il comando locale italiano che non aveva visto soddisfatte le proprie richieste, durante la partenza del 12 gennaio, sembrava peraltro molto deciso a non tollerare alcuna manovra dilatoria²³.

Alla fine, il rimpatrio di questa unità in Francia continentale avvenne con l'accordo del pétainista Sarraz-Bournet, commissario del governo, allora presente in Corsica²⁴. Quest'episodio illustra l'ingerenza di un potere italiano che si costruiva progressivamente a danno delle competenze della sovranità francese. Pienamente consapevoli della strategia delle forze di occupazione, le autorità militari del governo di Vichy avvertirono che «un regime di eccezione si sta instaurando nell'isola e che le sue prime manifestazioni tendono a ridurre all'inattività tutti gli organi e servizi di competenza del segretario di Stato per la guerra con l'obiettivo probabile di richiedere la loro soppressione in un secondo momento senza inconvenienti né intoppi»²⁵.

²² SHD, 1P79: rapporto del 1° febbraio 1943 del comandante della sottodivisione della Corsica al commissario regionale di guerra.

²³ Ibidem.

²⁴ Lettera n. 2377/DSA/5 del 13 febbraio 1943 del Servizio armistizio di Vichy al prefetto, documento citato da C. Zonza, *Biographie d'un résistant corse: Fred Scamaroni*, tesi di dottorato in storia, Università di Parigi I Panthéon-Sorbonne, 1975, volume II, p. 677.

²⁵ SHD, 1P79: rapporto n. 12 SB/4 dell'11 gennaio 1943 del comandante della sottodivisione della Corsica al commissario regionale di guerra.

UN POTERE ITALIANO CHE SI SCONTRA CON L'OPPOSIZIONE DEL CORPO PREFETTIZIO DELL'ISOLA E CON RIVALITÀ INTERNE

Di fronte all'atteggiamento italiano, l'amministrazione di Vichy adottò quasi immediatamente una posizione di ostilità:

Anche durante il primo semestre del 1943 i rapporti tra il comando italiano e le autorità locali corse non ebbero un andamento lineare ma oscillarono continuamente tra la cooperazione e lo scontro.

[...] Nel mese di gennaio i militari del VII CA [...] cominciarono a nutrire dei sospetti sull'effettiva volontà di collaborazione dell'autorità prefettizia. Pur continuando a mostrarsi formalmente disponibile ad accogliere le richieste italiane, infatti, essa emanò dei provvedimenti aventi un carattere nettamente "antitaliano" quali "la sospensione delle sue funzioni del sindaco di Morosaglia", che fino ad allora aveva celato i suoi sentimenti filoitaliani, "e l'ordine di assegnazione di residenza obbligatoria ad alcune persone che avevano dimostrato un atteggiamento favorevole all'Italia"²⁶.

Il 21 novembre 1942, e poi anche durante la riunione del 23 novembre, Balley aveva già rifiutato di accogliere gran parte delle richieste italiane in termini di repressione²⁷. In questi primi giorni di occupazione, l'obiettivo era chiaro: l'autorità prefettizia conservava intatte, sulla carta, tutte le sue prerogative di sovranità nell'isola. Tale ostruzione da parte dell'amministrazione locale francese contribuì anche a radicalizzare l'atteggiamento del Regio Esercito nell'isola:

Da un lato, il comando italiano mantenne la sua linea politica volta ad accrescere la propria sfera di competenza sul territorio insulare e dall'altro i rappresentanti dei poteri pubblici corsi elevarono una nutrita serie di proteste all'indirizzo dei vertici militari italiani accusandoli di non avere tenuto fede agli accordi presi e, conseguentemente, cercarono di frenare l'attività degli uomini del VII CA, ponendo loro ostacoli di natura burocratica²⁸.

Così, a metà dicembre, mentre i suoi rapporti con il comando del Regio Esercito peggioravano, Balley rifiutò di accogliere la richiesta italiana di imprigionare sotto la sua responsabilità individui considerati dalle forze di occupazione come pericolosi per la sicurezza delle truppe di operazione²⁹. Nei mesi di gennaio-febbraio 1943, il prefetto si

²⁶ Ferraiuolo, *I rapporti tra il comando militare italiano*, cit., pp. 108-109.

²⁷ ADC, 6W32: lettera del 21 novembre 1942 del prefetto al ministro segretario di Stato agli interni, verbale di riunione del 23 novembre 1942 tra il prefetto e le autorità militari italiane e telegramma del 23 novembre 1942 del prefetto al prefetto di regione.

²⁸ Ivi, p. 108.

²⁹ ADC, 6W32: rapporto del 14 dicembre 1942 del prefetto al prefetto di regione.

oppose all'operazione di seduzione promossa dalle autorità sanitarie italiane e destinata a curare gratuitamente la popolazione dell'isola. A tale fine, presentò un argomento giuridico alle autorità italiane: questi atti non erano conformi alla legislazione francese sull'esercizio della medicina³⁰.

La conseguenza di questa sistematica opposizione da parte dell'amministrazione di Vichy si manifestò nella sostituzione del sottoprefetto di Bastia, Rix, e in quella del sottoprefetto di Sartène, Ravail, entrambi trasferiti nella Francia continentale nel 1943³¹. Al pari del loro superiore gerarchico – però maggiormente animati dalla corrente gollista della Resistenza locale – questi due funzionari si opponevano localmente alle principali ordinanze degli occupanti. Rix si rifiutò di comunicare l'elenco dei rifugiati politici italiani. Ravail, già trasferito una prima volta da Corte a Sartène, sembrava quasi apertamente coprire certi funzionari ostili alle forze di occupazione e certe personalità conosciute per le loro posizioni contro l'irredentismo, quali il comandante François-Marie Pietri e l'ex senatore Paul Giacobbi. L'atteggiamento di resistenza di Balley e di gran parte del corpo prefettizio isolano, dettato dalla difesa della sovranità francese nell'isola, irritò le forze di occupazione. Gli italiani pensavano difatti di potere screditare l'azione del prefetto agli occhi dell'opinione pubblica facendo ricadere sulle autorità di Vichy la piena responsabilità della repressione e dello scarso approvvigionamento alimentare della popolazione. Dopo il fallimento di questa strategia, le forze di occupazione, ponendosi in una giurisdizione speciale, misero in atto, tirando in ballo la sicurezza delle proprie truppe, una politica repressiva che andò ben aldilà degli accordi con le autorità francesi.

Un secondo fattore danneggiò anche il potere delle forze di occupazione italiane nell'isola: la rivalità tra i servizi civili della CIAF e l'autorità militare del VII Corpo d'Armata. Fin dal mese di gennaio del 1943, le autorità militari francesi locali percepiscono chiaramente quest'opposizione che interpretano come l'espressione di un disfunzionamento interno prima, di una rivalità aperta dopo:

Il comando locale [italiano] dipende da un comando superiore di base in Italia che sembra agire in totale indipendenza rispetto alle alte autorità che dirigono le forze operative nella Francia continentale. Sembra essere informato molto tardi o male degli accordi con le Commissioni di armistizio e sembra non volere riconoscere la fondatezza degli interventi della Commissione italiana di Armistizio con la Francia e di controllo di Ajaccio né degli ufficiali di collegamento francese presso essa³².

³⁰ ADC, 131W55: lettera del 26 dicembre 1942 del prefetto al prefetto di regione.

³¹ Gregori, *Nouvelle histoire*, cit. pp. 85-132.

³² SHD, 1P79, Rapporto n. 5 LD/4 del 6 gennaio 1943 del comandante della sottodivisione della Corsica al commissario regionale di guerra.

Così si legge in un successivo rapporto del 1° febbraio:

Sempre di più la Commissione italiana di controllo viene “marginalizzata” dal comando italiano delle truppe di operazione. È stata sfrattata dal Grand Hôtel d’Ajaccio, a favore dello stato maggiore del VII Corpo d’Armata, e si è sistemata in un albergo di seconda categoria³³.

In effetti, le forze di occupazione cumularono due autorità, le cui rispettive aree di competenza si sovrapponevano. L’Ufficio politico e affari vari, organismo militare sotto l’autorità del VII Corpo d’Armata svolgeva quindi un’attività tanta vasta quanto vaga. Gestiva le relazioni con il prefetto e si occupava in particolare del controllo della polizia francese e, più in generale, di tutti gli affari civili che potevano interessare il Regio Esercito. A ciò si aggiunge il mantenimento dei funzionari degli affari esteri della CIAF³⁴ che, abbiamo visto prima, non esita ad andare oltre le proprie prerogative e a comportarsi come un potere autonomo. Attività civili e militari coesistevano in seno alle prerogative della CIAF, portandola inevitabilmente a opporsi alle autorità militari italiane:

Un’altra disputa fra civili e militari ebbe come protagonista il console in Corsica, Ugo Turcato. Nel dicembre 1942, questi preparò un progetto che prevedeva l’arrivo d’un nucleo di tecnici italiani, in sostituzione delle autorità amministrative francesi. La sua iniziativa non ebbe seguito perché il comando del CdA istituì l’Ufficio economia di guerra. Con una punta d’ironia e di disprezzo il console scrisse al MAE che i risultati ottenuti erano “quasi nulli”. Nonostante il suo fallimento, il console lavorò alacremente al progetto iniziale. Il contrasto fra il generale Giovanni Magli e il console Turcato toccò i vertici del MAE e dello SMRE, Bastianini e il generale Ambrosio. Questi sostenne che Turcato “non era più persona gradita” e chiese di sostituirlo con un altro funzionario. Il 2 agosto 1943, Turcato era ancora al suo posto³⁵.

Mentre la repressione procedeva e l’inquadramento della popolazione isolana diventava di fatto di competenza delle autorità militari italiane, la CIAF non esitò a cercare di intervenire in questo campo:

Le autorità civili, soprattutto il console Ugo Turcato, domandarono che il sindaco di Bastia e la sua giunta fossero sostituiti in blocco, che la polizia e la gendarmeria fossero epurate perché italofobe e gaulliste, che il clero, la stampa, il corpo insegnante e il personale delle comunicazioni fossero posti sotto stretta sorveglianza. Sugerì di anettere la

³³ SHD, 1P79, Rapporto del 1° febbraio 1943 del comandante della sottodivisione della Corsica al commissario regionale di guerra.

³⁴ Rodogno, *Il nuovo ordine mediterraneo*, cit., pp. 174-175.

³⁵ Ivi, p. 178.

Corsica sfruttando moti di ribellione provocati da irredentisti che avrebbero consentito alle autorità militari italiane di sostituire i funzionari francesi. Le autorità militari si opposero fermamente a questa politica e rifiutarono di assumere i poteri civili nell'isola. Giudicarono il progetto velleitario e irrealistico; nessun funzionario francese avrebbe mai accettato di lavorare per gli italiani e nessun irredentista sarebbe diventato funzionario francese³⁶.

In effetti, con la divisione interna del potere italiano, si opposero due gestioni antagoniste nell'occupazione dell'isola, facendo entrambi parte di due corpi diversi dello Stato fascista. Per i membri della CIAF, la presenza delle "truppe di operazione" concretizzava la politica irredentista che avevano sostenuto sino a quel momento, anche se le necessità sorte dal contesto bellico rendevano questa occupazione un preambolo transitorio all'annessione della Corsica e alla creazione di un potere civile italiano. Tuttavia, se le autorità militari italiane si erano sempre dimostrate contrarie a qualsiasi progetto di annessione dell'isola, fu anche per ragioni di prerogative del loro potere sulle autorità civili, rappresentate dai funzionari del Ministero degli Affari Esteri che componevano la CIAF. Contrariamente a quanto il generale Giovanni Magli ha affermato dopo la guerra, il Regio Esercito non si è limitato a un ruolo strettamente militare. Ha cercato di allargare le proprie competenze a sfavore del potere prefettizio e, di conseguenza, si è posto in pieno antagonismo con il corpo consolare transalpino. Così, conclude Davide Rodogno,

[...] I conflitti di competenze testimoniano la vitalità degli organi dello stato e non di un regime rassegnato alla sconfitta. Questo non significa che la burocrazia italiana fu un modello d'efficienza, né che tutti i ministeri furono covi di fascisti esaltati³⁷.

Tuttavia, se questa analisi è corretta, resta il fatto che questa rivalità indebolì notevolmente il potere italiano nell'isola. Inoltre, la politica di occupazione condotta nel dipartimento non riuscì a consolidarlo in modo duraturo.

IL PESO ECONOMICO DEL VII CORPO D'ARMATA

I dati politici e geostrategici – soltanto intuiti dall'opinione pubblica dell'isola – non cancellarono l'esperienza quotidiana dell'occupazione né il suo ruolo nell'indebolimento del potere italiano. La popolazione percepì la presenza del Regio Esercito in Corsica innanzitutto in chiave economica. Sin dal 1940, Roma riceveva regolarmente rapporti

³⁶ Ivi, p. 393.

³⁷ Ivi, p. 180.

che mostravano chiaramente che «la gestione diretta del territorio peserebbe molto sulla potenza occupante»³⁸. Peggio ancora, sin dal mese di giugno del 1942, le autorità italiane erano consapevoli, per l'approvvigionamento delle future truppe di occupazione, della necessità di prendere in considerazione la non autosufficienza alimentare dell'isola per il 50% del fabbisogno³⁹. Con più di 80.000 soldati italiani ogni 250.000 abitanti – con il rapporto di un occupante ogni tre occupati – il peso della presenza italiana ebbe prima di tutto un impatto economico. Tanto più che la bilancia commerciale dell'isola alla vigilia della guerra era molto deficitaria. Dalla fine del 1940, la situazione economica peggiorò e la Corsica, sempre più isolata, conobbe un declino socioeconomico senza precedenti⁴⁰. Questa situazione venne analizzata molto bene in un rapporto della CIAF dell'aprile del 1943 – in realtà frutto di un'indagine avviata a metà del 1942⁴¹. Nel gennaio del 1943, temendo di vedere il proprio raccolto saccheggiato o requisito dalle forze di occupazione, una parte dei contadini del dipartimento considerava la possibilità di non seminare in primavera⁴².

Questo contesto danneggiò quindi notevolmente l'approvvigionamento alimentare delle truppe italiane, strutturalmente problematico, in Corsica come altrove. La popolazione se ne accorse presto, come viene sottolineato dalle fonti dell'epoca⁴³ e dalle testimonianze, come quella di Pierre Soavi originario della Balagna:

Evidentemente, [i soldati italiani] non stavano meglio di noi, il che ci ha un po' rappacificato con loro. Da quel che potevamo vedere, la brodaglia che preparavano sotto una volta situata sotto la piazza della chiesa non era molto migliore della nostra. Mangiavano molto spesso della pasta e del riso che chiamavano *rizotto* e un pane duro la cui crosta brillante somigliava al volto delle statue della nostra chiesa⁴⁴.

A differenza di quel che il generale Giovanni Magli⁴⁵ afferma nelle sue memorie, il Regio Esercito effettuò requisizioni in Corsica. Dalla fine del mese di novembre 1942, le truppe italiane occuparono *de facto* gli edifici contenenti le scorte dell'amministrazione militare francese, che si ritrovò quindi nell'impossibilità di gestirle⁴⁶. Tra l'altro, queste

³⁸ Perona, *La Corse*, cit., p. 31.

³⁹ Ivi, p. 30.

⁴⁰ Gregori, *Nouvelle histoire*, cit., pp. 251-284.

⁴¹ Perona, *La Corse*, cit., p. 35.

⁴² ADC, Per500: "La Jeune Corse", 23 gennaio 1943.

⁴³ ADC, 131W55: intercettazione postale del 24 novembre 1942 di una lettera di un'abitante d'Ille-Rousse al presidente dipartimentale della LFC.

⁴⁴ P. Soavi, *Les vents de l'oubli, Souvenirs d'une enfance corse*, Albin Michel, Parigi 1995, p. 117.

⁴⁵ G. Magli, *Le truppe italiane in Corsica prima e dopo l'otto settembre 1943*, AUC, Lecce 1950, p. 39.

⁴⁶ SHD, 1P79: rapporto n. 5 LD/4 del 6 gennaio 1943 del comandante della sottodivisione della Corsica al commissario regionale di guerra.

finirono con l'essere sequestrate dalle forze di occupazione⁴⁷. Gli italiani cercarono poi di controllare i depositi che erano in mano ai militari francesi, ma si scontrarono con una forte opposizione da parte dell'amministrazione⁴⁸. Il Regio Esercito sequestrò pure gli animali da soma che erano di proprietà del 173° BAC (Battaglione Autonomo della Corsica) prima di essere ceduti ai contadini. I sequestri furono anche estesi alle bestie vendute dalle tenute nel 1941-1942⁴⁹. Nel gennaio del 1943 gli italiani richiesero senza successo al prefetto l'elenco dei proprietari di veicoli e di animali da soma per poterli sequestrare⁵⁰. Nel febbraio successivo le forze di occupazione s'impadronirono arbitrariamente a Bastia di 50 tonnellate di carne, 21.000 scatole di sardine dalle riserve comunali, nonché di 1.200 paia di lenzuola e di prodotti farmaceutici nell'ospedale militare della città⁵¹. Che fossero il frutto di iniziative locali oppure di una certa pianificazione, questi prelievi proseguono, nonostante un ricorso del prefetto presso le forze di occupazione⁵². Se, come vedremo più avanti, Magli accettò inizialmente di cedere subito delle scorte di farina alle autorità francesi, poi fu rapidamente costretto a chiederne il rimborso al prefetto per potere rifornire le proprie truppe, come avvenne a fine giugno del 1943⁵³.

Mal riforniti, i soldati italiani furono costretti a trovare soluzioni alternative di approvvigionamento. Come ovunque nella zona di occupazione italiana nel Mediterraneo⁵⁴, la pesca con le bombe a mano era molto praticata, causando non poche tensioni con i civili⁵⁵. Ma furono soprattutto gli acquisti al mercato nero che garantirono di integrare le razioni alimentari militari,⁵⁶ aspetto che diede vita a un sentimento di ostilità tra la popolazione. Solo qualche giorno dopo lo sbarco, il sottoprefetto di Bastia avvertì il suo superiore della situazione⁵⁷. Nelle settimane successive, il funzionario ribadì il suo precedente rapporto, sottolineando che alcuni di questi acquisti erano stati realizzati «con la forza e a tariffe ridicole»⁵⁸. Segnalò soprattutto che l'opinione pubblica locale vedeva in tutto ciò la capitolazione dell'amministrazione francese⁵⁹. Di fronte a un fenomeno

⁴⁷ SHD, 1P79: rapporto n. 12 SB/4 dell'11 gennaio 1943 del comandante della sottodivisione della Corsica al commissario regionale di guerra.

⁴⁸ SHD, 1P79: rapporto n. 5 LD/4 del 6 gennaio 1943.

⁴⁹ SHD, 1P79: rapporto n. 12 SB/4 dell'11 gennaio 1943.

⁵⁰ ADC, 6W32: rapporto n. 29/P dell'11 gennaio 1943 del prefetto al prefetto di regione.

⁵¹ ADC, 1W6: bozza del rapporto del 26 febbraio 1943 del prefetto a Vichy.

⁵² ADC, 6W38: lettera del 5 aprile 1943 del prefetto al generale Magli.

⁵³ ADC, 1W6: lettera del 25 giugno 1943 del prefetto al generale Magli.

⁵⁴ Rodogno, *Il nuovo ordine mediterraneo*, cit., p. 215.

⁵⁵ SHD, 13P55: *Norme di presidio* del 1° settembre 1943; ADC, 1030W17: comunicazione del 20 marzo 1943 dell'IM di Calvi al porto di Bastia e denuncia del 27 aprile 1943 dei pescatori di Bastia.

⁵⁶ ADC, 131W22: rapporto n. 2 classificato «molto riservato», sintesi della CCTT n. 86/A del 22 febbraio 1943 per il mese di febbraio 1943.

⁵⁷ ADC, 6W32: lettera del 14 novembre 1942 del sottoprefetto di Bastia al prefetto.

⁵⁸ ADC, 6W32: lettera del 31 dicembre 1942 del sottoprefetto di Bastia al prefetto.

⁵⁹ Ivi. Rix rivela che la popolazione affermava «Nessuno ci difende!».

che rafforzava il tracollo del potere di Vichy, Balley denunciò la situazione presso le autorità militari italiane⁶⁰. All'inizio, in una Corsica mal rifornita, ma dove la sovranità francese veniva esercitata pienamente, questi acquisti dovevano essere effettuati «in via del tutto eccezionale», sotto l'autorità del prefetto e la supervisione degli ufficiali italiani, essendo severamente vietata qualsiasi iniziativa individuale⁶¹. Nei fatti però, come riconosce il generale Giovanni Magli nelle sue memorie⁶², la situazione era del tutto diversa. Un rapporto redatto dai servizi di approvvigionamento del comune di Bastia attribuiva alle truppe di occupazione un ruolo decisivo nell'impennata dei prezzi delle derrate alimentari e persino nell'organizzazione locale del mercato nero:

È vero che le truppe di operazione prelevano molto dalla produzione autoctona e che i loro interventi nelle tenute tolgono importanti quantità di derrate alla popolazione. Però i loro acquisti sono nocivi soprattutto in termini di prezzi. [...] Il meccanismo dei prezzi, già falsato da 3 anni da una tariffazione locale sconsiderata della farina di castagna, si è inceppato all'arrivo delle truppe di operazione. Stando il rialzo dell'offerta l'unica regola ammessa, non poteva praticarsi sul mercato aperto e controllato, che i mercanti disertano quindi sempre di più.

[...] Commercianti senza scrupoli hanno utilizzato veicoli delle truppe di operazione per il trasporto delle proprie merci, il che permette ovviamente di evitare i controlli per strada o all'ingresso della città. Sono perfino stati segnalati militari stranieri che in città rivendevano merci acquistate nelle tenute⁶³.

In effetti, si sviluppò una vera cooperazione economica su piccola scala poiché, durante le libere uscite o i permessi, molti dei soldati italiani offrivano spontaneamente i loro servizi come braccianti ai proprietari terrieri e agli orticoltori⁶⁴: «Certi soldati italiani propongono di dividere i raccolti a metà. La proposta viene generalmente accettata»⁶⁵.

Infine, numerosissimi furono gli inevitabili furti e saccheggi negli orti e nelle aziende agricole da parte di soldati affamati, accentuando lo scontento tra la popolazione⁶⁶. Di

⁶⁰ ADC, 6W32: lettera del 14 gennaio 1943 del prefetto al generale comandante le truppe italiane in Corsica.

⁶¹ BERTP, *fondo della stampa corsa*: "Le Petit-Bastiais", 20 novembre 1942.

⁶² Magli, *Le truppe italiane in Corsica*, cit., p. 39.

⁶³ ADC, 3D73: rapporto manoscritto del 19 agosto 1943 della sottocommissione della frutta e verdura di Bastia.

⁶⁴ J. A. Livrelli, *L'occupazione italiana en Corse*, Paul Fieschi, Parigi 1949, pp. 45-46.

⁶⁵ ADC, 6W38: rapporto n. 1314 classificato "riservato" del 23 febbraio 1943 del capo-squadrone di gendarmeria Mauger.

⁶⁶ ADC, 131W55: intercettazione telefonica del 5 dicembre 1942 di un abitante di Cargèse a un abitante di Ajaccio; ADC, 131W22 sintesi dei servizi di intelligence classificata «riservatissimo» n.182/A datata del 21 aprile 1943 per il mese di aprile del 1943.

fronte a questo modo quasi generalizzato della truppa di arrangiarsi, il comando del VII Corpo d'Armata reagì istituendo un sistema di approvvigionamento dalla vicina Penisola:

[...] tutto quanto occorre alle truppe veniva dall'Italia; carne, pasta, farina per la panificazione, legumi, formaggi, vino e perfino verdura e frutta. Per questi ultimi generi a turno venivano inviati in Toscana incaricati delle cucine dei Corpi e delle mense⁶⁷.

Tuttavia questo sistema risultò inadeguato e furono prese misure palliative. Furono quindi istituiti nel dipartimento gli orti di guerra, introdotti per la prima volta in Grecia, destinati a garantire un complemento alimentare indispensabile alle proprie truppe. Coltivati da soldati di ogni unità, questi giardini-orti poco forniti di semi si rivelarono inefficaci⁶⁸. Le forze di occupazione presero anche misure ufficiali di saccheggio economico per alimentare l'economia di guerra, tra cui spiccava l'approvvigionamento in materie prime per uso militare. Questa politica non fu adottata specificamente per l'isola da parte del regime fascista. Rientrava invece in un vasto movimento che ritroviamo in tutte le aree del Mediterraneo costrette a subire la presenza italiana. In Corsica, due sezioni dell'Ufficio politico e affari vari, organismo militare, erano responsabili dell'economia di guerra e delle questioni agricole e industriali⁶⁹. In realtà, si limitavano al semplice saccheggio economico di tutto ciò che poteva aiutare lo sforzo di guerra transalpino⁷⁰. Gli italiani erano quindi molto interessati allo sfruttamento dell'amianto e alla produzione di tannino⁷¹, uniche industrie isolate da cui potevano immediatamente trarre vantaggi. Tuttavia, la disgregazione dell'economia insulare, notevolmente peggiorata dalla guerra prima, dall'occupazione poi, limitò molto questa volontà di saccheggio, che diventò del tutto illusoria in alcuni settori⁷².

IL FALLIMENTO DELL'OPERAZIONE DI SEDUZIONE NEI CONFRONTI DELLA POPOLAZIONE CORSA

Nonostante la propaganda irredentista, il regime fascista era perfettamente consapevole, sin dagli anni Trenta, della netta opposizione dei corsi a qualsiasi tentativo di annessione. Quest'analisi venne confermata molto chiaramente durante il conflitto, sia dalla CIAF che dal comando del VII Corpo d'Armata. L'occupazione dell'isola dal Regio

⁶⁷ Magli, *Le truppe italiane in Corsica*, cit., p. 39.

⁶⁸ Rodogno, *Il nuovo ordine mediterraneo*, cit., p. 258.

⁶⁹ Ivi, pp. 174-175.

⁷⁰ Ivi, p. 309-310.

⁷¹ Perona, *La Corse*, cit., p. 37.

⁷² Ivi, p. 39.

Esercito diede un nuovo impulso alla propaganda rivolta direttamente agli isolani, per due ragioni concomitanti. Il VII Corpo d'Armata doveva difatti cercare di convincere i corsi che la presenza delle truppe italiane non era un'annessione *de facto*. E a tale fine, le forze di occupazione sembravano avere preso in considerazione l'iniziale allentamento della tensione tra soldati italiani e popolazione civile che caratterizzò i primi mesi dopo lo sbarco⁷³. L'operazione di *appeasement* che le autorità militari italiane misero in atto dal febbraio del 1943 si articolava in tre punti: miglioramento delle condizioni sanitarie degli isolani; il miglioramento dell'approvvigionamento; infine il trattamento privilegiato dei corsi soggetti alla leva obbligatoria del lavoro (*Service du travail obligatoire*, STO). Anche in questi settori, le forze di occupazione furono capaci di imporsi agli occhi del prefetto quale potere politico, rendendo possibile un partenariato in mancanza di una collaborazione. Nelle sue memorie, Magli enfatizzò questa politica per dimostrare che l'occupazione italiana nell'isola si era svolta con un «sentimento dell'umanità che prevalse sulle stesse esigenze militari»⁷⁴. Questa forma di propaganda non venne adottata soltanto per la Corsica. Tuttavia, i suoi obiettivi non erano necessariamente gli stessi in altri paesi occupati dall'Italia⁷⁵, e assunse, prendendo in considerazione il contesto degli anni precedenti, tutt'altra dimensione.

Nel gennaio del 1943, il comando italiano lanciò, in chiave propagandista, una vasta operazione sanitaria presso la popolazione corsa⁷⁶. Il mese successivo, il Regio Esercito e Turcato collaborarono ai fini di questa operazione di convincimento: la Croce Rossa italiana allestì un centro medico a Bastia e tre centri antimalarici a Porto-Vecchio, Casamozza e Vico⁷⁷. Le cure somministrate gratuitamente dai servizi sanitari italiani erano riservate alla popolazione civile⁷⁸. Rapporti dalle autorità militari francesi⁷⁹ dettagliano la situazione che coinvolgeva anche il centro dell'isola: «Nei comuni rurali, i medici militari italiani curano la popolazione che accetta queste cure con entusiasmo [...]»⁸⁰.

Ma tanto le autorità pétainiste quanto l'opinione pubblica isolana non si lasciarono blandire, come sottolineano i rapporti della censura postale:

⁷³ Gregori, *Nouvelle histoire*, cit., pp. 287-350.

⁷⁴ Magli, *Le truppe italiane in Corsica*, cit., p. 18. Tale argomentazione è anche sviluppata nelle pagine 39 e 41 dello stesso riferimento.

⁷⁵ Rodogno, *Il nuovo ordine mediterraneo*, cit., pp. 254-255.

⁷⁶ ADC, 131W55: lettera del 14 gennaio 1943 del prefetto a Vichy. Dalla fine del dicembre 1942, il sottoprefetto di Bastia osservò che i medici italiani offrivano visite gratuite alla popolazione, vd. ADC, 6W38, lettera del 31 dicembre 1942 del sottoprefetto di Bastia al prefetto.

⁷⁷ BERTP, *fondo della stampa corsa*, "Le Petit-Bastiais", 21 e 22 febbraio 1943.

⁷⁸ Magli, *Le truppe italiane in Corsica*, cit., p. 41.

⁷⁹ SHD, 1P79: rapporto del 1° febbraio 1943 del comandante della sottodivisione della Corsica al commissario regionale di guerra.

⁸⁰ ADC, 6W38: rapporto n. 1314 classificato «riservato» del 23 febbraio 1943 del capo-squadrone di gendarmeria Mauger.

La dedizione [...] del corpo medico militare italiano nei confronti delle popolazioni dei paesi non è nient'altro che un metodo concertato di penetrazione. I paesani accettano le cure, ma numerosi sono quelli che mettono in dubbio le vere motivazioni [...]⁸¹

Infine, le forze di occupazione si adoperarono anche per combattere la malaria, che imperversava nelle regioni costiere dell'isola, con lavori di bonifica⁸². Balley incoraggiò questa politica facilitando in particolare l'allestimento di alcuni di questi centri medici mettendo a disposizione locali⁸³. In difesa di questo funzionario, bisogna riconoscere che lo scarso rifornimento e le difficoltà economiche dovute alla guerra avevano notevolmente peggiorato le condizioni sanitarie della popolazione dell'isola⁸⁴. Ovviamente, la propaganda italiana sfruttò l'aiuto medico per dimostrare i buoni rapporti che intercorrevano tra le forze di occupazione e gli occupati nel contesto di una "ritrovata" italianità.

Le autorità militari italiane hanno rapidamente capito l'importanza dell'approvvigionamento alimentare nell'evoluzione dell'opinione pubblica. Le forze di occupazione distribuirono del pesce ad Ajaccio dall'11 dicembre del 1942⁸⁵. A Bonifacio, la situazione è tale che il sindaco si vide costretto a "mendicare" – è il termine che usa⁸⁶ – balle di farina presso gli italiani:

Di questo stato di cose, le autorità italiane sono testimoni molto interessati e attenti. Una certa propaganda è quindi facilitata soprattutto nei confronti di una parte della popolazione pienamente disposta ad accoglierla⁸⁷.

Più volte, le autorità italiane proposero il loro aiuto al prefetto su questa spinosa questione⁸⁸. Prefigurando quello che accadde qualche mese dopo a Bastia, Magli offrì il suo aiuto a Balley sin dal mese di gennaio 1943. Ma il prefetto rimase diffidente:

[...] In seguito a una piccola manifestazione svoltasi a Bastia per via della scarsità della razione di pane, ridotta del 50%, il comando italiano mi ha chiesto [...] di fargli sapere quante riserve di farina avevo a disposizione. Questa domanda è senz'altro dettata dal timore di nuove proteste che potrebbero essere dirette contro le truppe di operazione, c'è

⁸¹ ADC, 131W22: rapporto n. 2, sintesi della CCTT n. 86/A del 22 febbraio 1943 per il mese di febbraio 1943 del 27 gennaio 1943 al 20 febbraio 1943 classificato «riservatissimo».

⁸² Rodogno, *Il nuovo ordine mediterraneo*, cit., p. 259.

⁸³ Soprattutto a Porto-Vecchio.

⁸⁴ Gregori, *Nouvelle histoire*, cit., pp. 251-284.

⁸⁵ *Ghjurnale* di François Gavarini, estratti citati in AA. VV., *La Corse dans la seconde guerre mondiale*, Albiana, Ajaccio, 1997, vol. I, pp. 113-114.

⁸⁶ ADC, 8W31: lettera del 21 gennaio 1943 del sindaco di Bonifacio al sottoprefetto di Sartène.

⁸⁷ ADC, 8W31: lettera del 23 gennaio 1943 del sottoprefetto di Sartène al prefetto.

⁸⁸ SHD, 1P79: rapporto del 1° febbraio 1943 del comandante della sottodivisione della Corsica al commissario regionale di guerra.

qualcosa in più nelle intenzioni del comando e da più parti me ne sono giunti gli echi [...] le autorità italiane si offrono, ai fini di propaganda, di distribuire, forse gratuitamente, farina o pane⁸⁹.

Difatti, è quel che fecero: con l'aiuto dei servizi comunali, distribuirono buoni alimentari a 210 famiglie bisognose di Bastia, scelte dai gruppi di beneficenza della città⁹⁰. Qualche settimana dopo, gli italiani offrirono pranzi gratuiti ai bambini delle scuole e del pesce ai poveri delle città di Bonifacio⁹¹, Ajaccio⁹² e Corte⁹³. Nel mese di marzo del 1943, i disordini di Bastia diedero l'opportunità alle forze di occupazione di mostrare la loro benevolenza nei confronti della popolazione, sfruttando la situazione a fini propagandistici. All'indomani di questi eventi violenti, che gli italiani avevano evitato con molta cautela, il comando italiano a Bastia propose al sottoprefetto un primo aiuto alimentare per la popolazione locale. Ma sottoposta all'approvazione di Balley, la proposta venne in un primo tempo respinta:

Sono convinto che l'insistenza del generale Stivala nel proporre l'aiuto dei carabinieri al sottoprefetto di Bastia e nell'offrirmi nuovamente un trasferimento di farina aveva un doppio scopo: dimostrare alla popolazione che il comando italiano poteva da solo ristabilire l'ordine che le autorità francesi non erano riuscite a mantenere e di conseguenza screditarle evitando simultaneamente che l'agitazione popolare prendesse una svolta preoccupante contro le truppe di occupazione e, d'altra parte, introdurre l'idea che l'approvvigionamento sarebbe stato molto meglio garantito se la responsabilità fosse quella delle autorità italiane⁹⁴.

Infine, qualche giorno dopo, certamente in considerazione del peggioramento continuo della situazione alimentare, Balley finì con l'accettare un prestito italiano di 4.000 quintali di farina⁹⁵. Ma la concessione di tale scorta bastò solo per una decina di giorni. Il prefetto fu quindi costretto a chiedere altri 1.000 quintali "in prestito"⁹⁶. Alla fine, 1.500 quintali furono consegnati al Rifornimento generale su richiesta della prefettura. Questi "prestiti di farina" si susseguirono non appena la situazione alimentare della popolazione corsa conobbe nuove difficoltà. Fu in particolare il caso nel

⁸⁹ ADC, 6W32: rapporto n. 29/P dell'11 gennaio 1943 del prefetto al prefetto di regione.

⁹⁰ ADC, 131W55: lettera del 14 gennaio 1943 del prefetto a Vichy.

⁹¹ ADC, 6W38: rapporto n. 1314 classificato «riservato» del 23 febbraio 1943 del capo-squadrono Mauger.

⁹² ADC, 131W55: rapporto di polizia del 10 dicembre 1942.

⁹³ Magli, *Le truppe italiane in Corsica*, cit., pp. 40-41.

⁹⁴ Rapporto n. 433/P del 24 marzo 1943 del prefetto a Vichy.

⁹⁵ ADC, 1W6: lettera del 31 maggio 1943 del prefetto al generale Magli.

⁹⁶ ADC, 1W6: lettera del 14 giugno 1943 del generale Magli al prefetto.

meze di luglio: Balley chiese la messa a disposizione di un carico di 3.500 quintali alle autorità italiane⁹⁷ che, nonostante le loro difficoltà di approvvigionamento, risposero favorevolmente. Alla fine del mese successivo, il comando italiano mise di nuovo a disposizione del prefetto 1.250 quintali⁹⁸. Il generale Magli, comandante del VII Corpo d'Armata, dichiarò che un totale di 5.000 quintali venivano forniti dagli italiani alle autorità prefettizie per migliorare l'approvvigionamento della popolazione dell'isola⁹⁹. Oltre a queste scorte alimentari, gli italiani diedero anche del carburante; nel solo mese di giugno 1943 furono consegnati 2.000 litri di benzina, 1.000 litri di gasolio e 50 kg di olio per motori¹⁰⁰. La dipendenza alimentare dalle autorità italiane, annunciata con tanto di comunicati nella stampa isolana, prese una svolta politica. Contribuì, come lo temeva il prefetto e come speravano le forze di occupazione, a screditare le autorità di Vichy agli occhi della popolazione. Ciononostante, i "prestiti" non bastarono a impedire le riduzioni delle razioni di pane e, al contempo, non ebbero nessun effetto positivo sulla percezione degli italiani da parte dell'opinione pubblica.

Lo STO fu un altro campo di intervento in cui le forze di occupazione italiane affermarono la loro posizione di forza. Dopo l'evidente fallimento della *Relève*, tanto nell'isola quanto a livello nazionale, le autorità di Vichy crearono lo STO nel mese di febbraio del 1943. Come l'abbiamo già visto¹⁰¹, all'inizio di maggio 1943 il prefetto e il generale Magli firmarono un accordo per destinare i coscritti corsi alla costruzione del sistema difensivo dell'isola¹⁰². Dal canto suo, Balley vi trovò anche certi vantaggi: la speranza che questa misura avrebbe permesso di minimizzare il fiasco della *Relève*; sgravio finanziario, poiché il Regio Esercito si sarebbe assunto la responsabilità del costo di questi incarichi; infine, interesse economico poiché i primi lavori che gli italiani si offrivano di compiere grazie a questa manodopera sarebbero stati destinati a migliorare le infrastrutture stradali dell'isola. Non è chiaro se si debba interpretare questa iniziativa italiana come espressione di una forma di opposizione verso un alleato tedesco poco apprezzato, sfruttando il gran numero di civili reclutati in questo dipartimento¹⁰³.

Imponendosi come partner e proponendo questa misura preferenziale, le forze di occupazione trovarono soprattutto numerosi vantaggi nella lotta contro le autorità prefettizie francesi. Gli italiani apparvero in primo luogo come promotori di misure concrete favorevoli agli isolani e dimostrarono al contempo la scarsa autonomia e capa-

⁹⁷ ADC, 1W6: bozza della lettera n°862/P del 19 luglio 1943 del prefetto al generale Magli.

⁹⁸ BERTP, *fondo della stampa corsa*, "Le Petit-Bastiais", 17 agosto 1943.

⁹⁹ Magli, *Le truppe italiane in Corsica*, cit., p. 40.

¹⁰⁰ ADC, 1W6: nota alla stampa del 23 giugno 1943.

¹⁰¹ Gregori, *Nouvelle histoire*, cit., pp. 85-132.

¹⁰² ADC, 6W48, lettera dell'11 maggio 1943 del prefetto ai sindaci del dipartimento.

¹⁰³ J. M. Guillon, *La Résistance dans le Var, essai d'histoire politique*, tesi di dottorato in storia sotto la direzione di Emile Temine, Università di Provence Aix-Marseille I, 1989, volume I, p. 225.

cità del prefetto – e quindi della Francia – nel difendere gli interessi della popolazione dell'isola. Poi, il reclutamento di civili corsi per i lavori difensivi dell'isola permise loro di accelerare la costituzione della loro organizzazione militare in caso di uno sbarco alleato, che gli italiani giudicarono probabile. Infine, controllarono una certa categoria della popolazione, i giovani, che, ai loro occhi, avrebbero potuto ingrossare le file della Resistenza, dal momento che tali incarichi erano ritenuti sufficienti per ridurre il numero di eventuali refrattari. Le aspettative italiane in tale campo si rivelarono scarsamente fondate e, anzi, ottennero l'effetto opposto a quello atteso: come in Francia, ragioni identiche spinsero i giovani corsi a cercare di fuggire lo STO. Come altrove, il reclutamento fu percepito come una misura molto impopolare, che peggiorava la frattura tra il regime e l'opinione pubblica:

A causa della riluttanza di certi giovani [sottomessi allo STO] che non avevano capito la loro situazione privilegiata [...] [la prefettura annunciò la sua decisione] di perseguire i giovani delle altre classi che non hanno ottemperato alla convocazione¹⁰⁴.

La ragione prevalente di questa operazione era quella di far accettare alla popolazione un'occupazione vissuta come un'annessione. Oltre agli obiettivi pragmatici – ridurre i rischi di contaminazione epidemiologica tra civili e soldati italiani salvaguardando al tempo stesso dal punto di vista sanitario le zone di difesa costiera soggette alla malaria ma strategiche in caso di sbarco alleato¹⁰⁵, contribuire al mantenimento dell'ordine pubblico cercando di influire sul malcontento dovuto alla scarsità dell'approvvigionamento e migliorare il sistema difensivo dell'isola – lo scopo fu soprattutto quello di imporre il potere italiano spezzando, agli occhi della popolazione, quello delle autorità francesi impersonate dal prefetto. Costretto suo malgrado, per il bene della popolazione dell'isola, ad accettare l'aiuto degli italiani in campo sanitario, in quello dello STO e del rifornimento, Balley era consapevole che in questo modo la sua amministrazione sarebbe apparsa non soltanto incompetente nella gestione dell'isola ma anche vassalla di forze di occupazione sempre più onnipotenti.

UN RIAVVICINAMENTO “SPONTANEO” TRA OCCUPANTI E OCCUPATI

Nello stesso tempo, progressivamente, si fece strada un riavvicinamento tra occupanti e occupati. Non si trattò del risultato diretto delle operazioni italiane, ma piuttosto di elementi culturali condivisi dai corsi e dagli italiani stessi. In effetti, dal mese

¹⁰⁴ BERTP, *fondo della stampa corsa*, “Le Petit-Bastiais”, 13 agosto 1943.

¹⁰⁵ Tanto più che, come lo sottolinea Rodogno, lo stato sanitario delle truppe del Regio Esercito era generalmente deplorabile, Rodogno, *Il nuovo ordine mediterraneo*, cit., pp. 210-211.

di febbraio del 1943, si stava delineando un nuovo movimento nell'opinione pubblica dell'isola: quello di un riavvicinamento tra occupanti e occupati secondo il concetto di *accommodation* descritto da Philippe Burin¹⁰⁶. Per capire il senso di quest'evoluzione, occorre prendere in considerazione in tutta la sua singolarità l'impatto dell'occupazione italiana in un dipartimento quale la Corsica. Questo riavvicinamento si realizzò in effetti su basi culturali condivise, con la lingua come vettore principale. L'assenza di barriere linguistiche favorì gli scambi tra corsi e italiani soprattutto nelle comunità rurali. Questo atteggiamento venne d'altronde deplorato dalla Resistenza fino alla fine dell'estate 1943¹⁰⁷ perché la riconciliazione ostacolava le sue possibilità di azione. Una circolare del FN mise quindi in guardia i leader del movimento:

Evitare ogni contatto con gli italiani [...]. È inaccettabile che ogni giorno i corsi intrattengono rapporti sempre più amichevoli con i loro nemici mortali, come volete sparare agli italiani in combattimento se sono diventati i vostri amici?¹⁰⁸.

Analogamente, anche le autorità di Vichy denunciarono questa situazione, ma per ragioni legate all'affermazione della sovranità francese nell'isola¹⁰⁹, come si legge nel rapporto dell'aprile 1943 dell'inviato di Vichy Marius Sarraz-Bournet: «Siamo già abituati a parlare con l'invasore e un primo passo è stato fatto nella via disastrosa della de-francesizzazione della Corsica. Non lasciamoci ingannare...»¹¹⁰ Sin dai primi giorni dell'occupazione, l'atteggiamento dei soldati italiani aveva cominciato a favorire il cambiamento. I corsi si aspettavano in effetti un'occupazione molto più violenta, idea sostenuta dalla propaganda antiirredentista a partire dalla fine degli anni Trenta e che motivava in parte la fobia dell'annessione che era apparsa in un secondo tempo. Nei primi giorni di novembre e dicembre, gli isolani cominciarono a riconsiderare la rappresentazione di un italiano definito come fondamentalmente fascista e irredentista:

[I soldati italiani] sono stufi di questa guerra, se li vedeste questi soldati, fanno pena, poveri uomini tutti uguali. Anche loro non mangiano a sazietà [...]»¹¹¹.

Queste persone sono molto corrette e educate, cioè l'esatto contrario di quello che mi ero immaginato. La stampa ci avrebbe ingannato¹¹².

¹⁰⁶ Burrin Ph., *La France à l'heure allemande: 1940-1944*, Le Seuil, Paris 1995, pp. 8-9.

¹⁰⁷ Gregori, *Nouvelle histoire*, cit., pp. 501-561 e 871-928.

¹⁰⁸ ADC, 3J3/2: Direttiva del FN, senza data (verso maggio-giugno 1943?).

¹⁰⁹ Gregori, *Nouvelle histoire*, cit., pp. 85-132 e 207-284.

¹¹⁰ ADC, 3J4/2: rapporto intitolato *Situation de la Corse en avril 1943* del commissario del potere Marius Sarraz-Bournet.

¹¹¹ ADC, 131W22: rapporto n. 2, sintesi della CCTT n. 86/A del 22 febbraio 1943 per il mese di febbraio 1943 del 27 gennaio al 20 febbraio 1943 classificato «riservatissimo».

¹¹² Ibidem.

Sono poveri ragazzi che sospirano per le loro famiglie¹¹³.

[i soldati italiani] non sono vestiti bene, tutti dicono che non rimarranno qui a lungo, ma sono corretti e molto educati con la popolazione [...]¹¹⁴.

Sulle *Pages de la Résistance corse*, pubblicato alla fine degli anni Quaranta da Simon-Jean Vinciguerra, ex partigiano comunista, viene confermata questa riscoperta dell'italiano in uno stile pieno di commiserazione:

[il soldato italiano] gira per i paesi in cerca di carità. Mendica per un breve periodo un piccolo posto in seno alla famiglia... Soffre... piange abbracciando un marmocchio... Ha paura: "Il tuo fucile è in cattive condizioni", gli fa notare un contadino: "Non importa... non lo userò...". Ecco il "soldato del Re..."¹¹⁵.

Anche il giornalista radical-socialista ed ex deportato in Italia Jean-André Livrelli riconosce indirettamente questo riavvicinamento quando scrive:

[...] In generale, il semplice soldato non era imbarazzato a dire che non era qui per il proprio piacere, che il suo sogno era di rivedere al più presto la sua casa e la sua famiglia, di tornare a lavorare nei campi o in fabbrica. Vagabondo mendicante perché non abbastanza nutrito, non era animato da nessun sentimento di ostilità, da nessun desiderio di dominazione nei confronti delle popolazioni¹¹⁶.

Quel che a prima vista poteva sembrare un sentimento italo-fobo pieno di ambivalenza, presentava un grado di complessità maggiore. L'opinione pubblica cominciò a distinguere due tipi di forze di occupazione: il "cattivo", ideologicamente intriso dalla cultura fascista e irredentista che incarnavano le truppe della MVSN o i carabinieri reali, e il "buono", l'italiano mobilitato poco aggressivo, vittima delle circostanze, identificato con l'immagine dei pochi ex lucchesi presenti nell'isola prima della guerra e tornati tra le file del Regio Esercito:

Molti tra questi ultimi [militari delle forze di occupazione] sardi, liguri o toscani, avevano soggiornato in Corsica in qualità di braccianti stagionali, scavatori, silvicoltori. Questi guerrieri, valorosi ma pacifici, rispettano i beni e le persone, e furono anche accolti cordialmente dai loro ex "padroni", nonché dalla popolazione con cui avevano vissuto. [...] Questi non erano nemici¹¹⁷.

¹¹³ Ibidem.

¹¹⁴ ADC, 131W55: intercettazione postale del 3 dicembre 1942.

¹¹⁵ Collectivo, *Simon-Jean Vinciguerra*, Sammarcelli, Biguglia 1995, p. 241.

¹¹⁶ Livrelli, *L'occupation italienne en Corse*, cit., p. 45.

¹¹⁷ Ivi, pp. 45-46.

Nel contesto di questo riavvicinamento, l'impatto delle operazioni di propaganda dei servizi sanitari del Regio Esercito¹¹⁸ presso l'opinione pubblica del dipartimento non va trascurato. In un periodo di penuria in cui la popolazione era in particolare in preda alla malaria e alla tubercolosi, i corsi non esitarono a rispondere in modo favorevole alle sollecitazioni italiane che furono quindi oggetto di pareri favorevoli¹¹⁹:

Nei comuni rurali, i medici militari italiani curano la popolazione che accetta queste cure con entusiasmo, alcuni di questi militari danno consulenze gratuite, altri accettano onorari o donazioni in natura¹²⁰.

La sete di informazioni, soprattutto dopo la caduta di Mussolini, facilitò molto questi contatti tra occupanti e occupati. Diventò anzi un fattore unificante. Capitava spesso che i militari italiani si recassero a casa di corsi per ascoltare le notizie trasmesse dalla radio alleata¹²¹. Notizie spesso sfavorevoli all'Asse che facevano crescere lo smarrimento che i mobilitati del Regio Esercito spesso provavano¹²². Tuttavia, questi riaccostamenti che permettevano di riscoprire l'altro, l'italiano, non misero in discussione l'italofobia generale e diffusa, che rimaneva maggioritaria e costante:

A Sartène, la banda italiana dà ogni domenica un concerto nella piazza del municipio. Il pubblico lo ascolta passeggiando, non nella piazza, ma nei vicoli nei dintorni. [...] Nelle sue conversazioni, la popolazione manifesta sempre una forte ostilità nei confronti degli italiani, soprattutto contro i sardi che si dicono "bravi in tutto"; pur tuttavia, soprattutto nei paesi, coabita quasi amicalmente con le truppe¹²³.

¹¹⁸ Gregori, *Nouvelle histoire*, cit., pp. 207-250.

¹¹⁹ ADC, 131W22: sintesi d'iniziativa n.136/A del 24 marzo 1943, riassunto delle intercettazioni del 1° al 23 marzo 1943.

¹²⁰ ADC, 6W38: rapporto n. 1314 classificato «riservato» del 23 febbraio 1943 del capo-squadrono comandante la gendarmeria in Corsica, e rapporto n. 2, sintesi della CCTT n.86/A del 22 febbraio 1943 per il mese di febbraio 1943 del 27 gennaio al 20 febbraio 1943 classificato «riservatissimo».

¹²¹ Un esempio tra altri: dopo la Liberazione, quattro soldati italiani ringraziarono per posta un'abitante di Vico, «per il disturbo causato tutte le sere venendo a casa sua per ascoltare Radio-Londra», ADC, 5W35: intercettazione postale n. 3362 del 19 aprile 1944.

¹²² Testimone di Bastia del periodo, Gérard Comte racconta come un soldato italiano veniva regolarmente ad ascoltare la radio inglese a casa dei suoi genitori: «Un giovane imbianchino di mio padre, che faceva Trivellino di cognome, nato a L'Île-Rousse, aveva avuto la sfortuna di ritrovarsi a Livorno durante la dichiarazione di guerra dell'Italia alla Francia. Pertanto, era stato mobilitato nell'esercito italiano, e si trovava a Bastia. Vergognoso, perché si considerava più francese che italiano. Per fuggire giustamente alle truppe coloniali francesi, ci aveva implorato di tenere a sua disposizione vestiti civili, permettendogli di disertare alla prima occasione – e molti dei suoi compagni, mi diceva, avevano intenzione di andarsene appena i combattimenti sarebbero iniziati. Spesso anche questo giovane soldato veniva ad ascoltare la radio di Londra, secondo lui mandato dal suo colonnello, per trasmettere le notizie degli Alleati.», G. Comte, *Chronique souvenir, Bastia sous l'occupation 11 novembre 1942 - 4 octobre 1943*, imprimerie administrative, Melun 1983, p. 14.

¹²³ ADC, 6W38: rapporto n. 1314 classificato «riservato» del 23 febbraio 1943 del capo-squadrono comandante la gendarmeria in Corsica.

Il sentimento molto favorevole nei confronti degli italiani che cominciava a delinearsi in Corsica si riduce notevolmente; un certo rancore latente emerge anche nelle campagne, in seguito all'evidente disagio causato dalle truppe di occupazione¹²⁴.

L'esistenza di quest'apparente ambivalenza incoraggiò anche l'italofobia. Riportato dalla censura postale¹²⁵, il comportamento di alcune ragazze dell'isola con i soldati italiani provocò l'ira della Resistenza, comunista e non comunista¹²⁶, e rivelava le tensioni sessuali e sociali che attraversava l'intero corpo sociale dell'isola. Scoppiarono incidenti tra occupanti e occupati, a testimonianza dei contatti resi possibili dalla comunanza linguistica, come questa dichiarazione di un pastore immediatamente arrestato dagli italiani: «Bisognerebbe prendere Mussolini e tagliarli la testa!»¹²⁷. Oppure, nell'aprile 1943, in un caffè di Vivario, un contadino chiacchierava con un gruppo di camicie nere. La discussione degenerò rapidamente quando il corso ribatté a uno degli italiani: «Tu sei italiano, io sono francese!». Un sottufficiale della MVSN rispose: «Tu sei corso, non francese!». Il contadino diede un pugno al militare e una rissa scoppiò tra i clienti e le camicie nere¹²⁸. Tuttavia, quest'ambiguità – in parte singolare nello spazio nazionale¹²⁹ – non è specifica della società corsa. In effetti, in altre zone del Mediterraneo sotto occupazione italiana, si ritrova lo stesso fenomeno di riavvicinamento tra occupanti e occupati, ma non con la stessa intensità¹³⁰.

INQUADRAMENTO DELLA POPOLAZIONE E REPRESSIONE DELLA RESISTENZA

Parallelamente a quest'operazione di penetrazione pacifica, gli italiani praticarono, sin dal loro arrivo, una repressione crescente e l'applicazione di misure severe per controllare la popolazione dell'isola. Una delle prime preoccupazioni era legata alle misure preventive da attuarsi per evitare un eventuale sbarco alleato. Su richiesta degli italiani, il prefetto vietò dalle 18 alle 7 il parcheggio e la circolazione sulle spiagge nonché sulle coste dell'isola¹³¹. Tuttavia, svelando così la sua politica di erosione delle competenze

¹²⁴ ADC, 131W22: rapporto n. 2, sintesi della CCTT n. 86/A del 22 febbraio 1943 per il mese di febbraio 1943 del 27 gennaio al 20 febbraio 1943 classificato «riservatissimo».

¹²⁵ Ivi. «Le lettere lusinghiere [a proposito dei soldati italiani] sono soprattutto femminili» osserva la CCTT nel febbraio 1943.

¹²⁶ Gregori, *Nouvelle histoire*, cit., pp. 597-630.

¹²⁷ ADC, 8W8: rapporto di gendarmeria n. 796 del 28 aprile del 1943.

¹²⁸ ADC, 8W8: rapporto di gendarmeria n. 61 del 26 aprile del 1943.

¹²⁹ Sul territorio francese citiamo il caso del Var, dove da gennaio del 1943, si osservò un movimento di fraternizzazione tra occupanti e occupati, Guillon, *La Résistance dans le Var*, cit., vol. I, p. 221.

¹³⁰ Rodogno, *Il nuovo ordine mediterraneo*, cit., p. 206.

¹³¹ ADC, 6W36: decreto prefettizio del 18 novembre del 1942.

legate alla sovranità francese, e sempre col pretesto di garantire la sicurezza delle proprie truppe, l'occupante si pose rapidamente al di sopra del potere prefettizio in termini di controllo della popolazione: «Nelle zone all'interno dell'isola, gli italiani hanno dislocato posti di controllo del traffico e avanzato la pretesa di verificare tutt'i permessi di circolazione rilasciati dalle autorità prefettizie»¹³².

Dal gennaio del 1943, il Regio Esercito consolidò il suo potere sorvegliando tutto il sistema di comunicazione telefonico, esercitando un controllo parziale sulla posta e censurando ogni telegramma, compresi quelli dell'amministrazione di Vichy¹³³. Il mese successivo, il generale dei carabinieri Mazzarelli dichiarò che i suoi uomini potevano controllare i registri alberghieri¹³⁴. L'occupante controllò infine il traffico passeggeri tra l'isola e il continente concedendosi «*ipso facto* il diritto di autorizzare o rifiutare il passaggio»¹³⁵. In effetti, nel febbraio del 1943, gli italiani volevano limitare le rotazioni marittime ai soli viaggi di andata e ritorno tra Nizza e Ajaccio durante una fase di transizione prima di attivare linee definitive tra l'isola e Livorno. Questa situazione avrebbe reso la Corsica «puramente e semplicemente isolata dalla Francia continentale»¹³⁶. Il mese successivo, sempre con il pretesto della repressione, gli italiani andarono oltre nell'affermare la propria sovranità sull'isola. Istituirono un lasciapassare per chiunque volesse viaggiare tra la Corsica e il Continente¹³⁷. Il permesso venne rilasciato dalle autorità militari italiane, mentre la prefettura si limitava a raccogliere le richieste prima di trasmetterle all'occupante. Analogamente, alcuni eventi locali servirono da pretesto alle autorità italiane per rinforzare le misure di coercizione e di controllo della popolazione. Così, dopo la sparatoria del 17 giugno 1943 a *La Brasserie Nouvelle* opponendo quadri comunisti del FN a membri dell'OVRA, Balley ubbidì all'ingiunzione italiana di fare entrare in vigore il coprifuoco alle 20:30 e di chiudere i locali di Ajaccio che non erano indispensabili per il rifornimento della popolazione¹³⁸.

Queste misure facevano parte di un sistema di inquadramento della popolazione il cui carattere propriamente repressivo – che era solo una delle sue componenti – divenne così poco a poco evidente. Oscar di Giamberardino, capo della delegazione mista di

¹³² SHD, 1P79: rapporto n. 30 SD/4 del 20 gennaio del 1943 del comandante della sottodivisione della Corsica al commissario regionale di guerra.

¹³³ SHD, 1P79: rapporto del 1° febbraio del 1943 del comandante della sottodivisione della Corsica al commissario regionale di guerra.

¹³⁴ ADC, 8W8: lettera n.136/3.1781 del 21 febbraio 1943 del generale Mazzarelli al prefetto.

¹³⁵ SHD, 1P79: rapporto del 1° febbraio del 1943 del comandante della sottodivisione della Corsica al commissario regionale di guerra.

¹³⁶ AN, F/1c/III 1200: rapporto mensile per il mese di febbraio del 1943 del prefetto di regione datato del 13 marzo del 1943.

¹³⁷ BERTP, *fondo della stampa corsa*, “Le Petit-Bastiais”, 27 marzo del 1943, e rapporto mensile per il mese di marzo del 1943 del prefetto di regione datato del 10 aprile 1943, AN, F/1c/III 1200.

¹³⁸ Ferraiuolo, *I rapporti tra il comando militare italiano*, cit., p. 114.

armistizio per la Corsica, decise insieme a Balley che le forze di polizia francesi sarebbero rimaste sotto l'autorità del prefetto. In un recente libro, Davide Rodogno sembra un po' troppo vincolato agli archivi italiani e alla visione di Magli quando afferma che soltanto i poliziotti e i gendarmi francesi si sono occupati della repressione (arresti domiciliari dei sospetti stranieri, controllo dei viaggiatori, degli alberghi, isolamento delle persone sospettate di spionaggio e disarmo della popolazione)¹³⁹: prerogative che sulla carta dovevano rimanere alle autorità francesi. Ma nei fatti la situazione era molto diversa. Il generale italiano Carboni tollerava la presenza della gendarmeria nell'isola, a patto che collaborasse alle operazioni di repressione con le truppe italiane¹⁴⁰. Si entra qui nel tema della politica di erosione dei simboli della sovranità francese contro la quale Balley aveva lottato, con esiti limitati. Fu in effetti la sezione politica dell'Ufficio politico e affari vari, organismo militare comandato da un generale dei carabinieri e dipendente dallo stato maggiore del VII Corpo d'Armata, ad essere incaricata della repressione¹⁴¹. Nel loro rapporto di giugno 1942, gli ufficiali superiori della CIAF avevano d'altronde sottolineato la necessità di una repressione subito dopo un eventuale sbarco italiano¹⁴².

A metà dicembre del 1942, le forze di occupazione imposero l'internamento dei cittadini dei paesi stranieri in guerra o che avevano interrotto le relazioni diplomatiche con le potenze dell'Asse. Richiesero anche che le stesse misure venissero prese nei confronti dei francesi giudicati pericolosi per la sicurezza delle proprie truppe¹⁴³. Nel gennaio del 1943, gli italiani vollero prendersi la responsabilità delle armi restituite dai civili corsi all'amministrazione francese, aggirando la legge che assegnava questa responsabilità alla gendarmeria¹⁴⁴. Mettendo le unità delle truppe di operazione sotto il controllo teorico delle forze di polizia francesi in termini di perquisizioni e di arresti, Balley era riuscito a garantire l'integrità della sovranità francese nell'isola:

Ai sensi del principio di sovranità francese e dell'indipendenza della polizia, la procedura regolare esigerebbe che tutte le operazioni effettuate per la ricerca di armi nonché gli arresti siano fatte dalla polizia francese di sua propria iniziativa o su richiesta delle autorità italiane, ma non devo lasciarvi all'oscuro che fino a oggi non si è potuto ottenere che il comando italiano accetti di rispettare questa procedura¹⁴⁵.

¹³⁹ Rodogno, *Il nuovo ordine mediterraneo*, cit., p. 270.

¹⁴⁰ Lettera n. 230/G del 1° marzo del 1943 del servizio d'armistizio al comandante di distaccamento di collegamento, documento citato da Zonza, *Biographie d'un résistant corse*, cit., vol. II, p. 679.

¹⁴¹ Rodogno, *Il nuovo ordine mediterraneo*, cit., pp. 174-175.

¹⁴² Perona, *La Corse*, cit., pp. 30-31.

¹⁴³ ADC, 6W32: rapporto del 14 dicembre del 1942 del prefetto al prefetto di regione.

¹⁴⁴ ADC, 6W32: rapporto n. 29/P dell'11 gennaio del 1943 del prefetto al prefetto di regione.

¹⁴⁵ ADC, 6W32: lettera del 25 gennaio del 1943 del prefetto al sottoprefetto di Sartène.

Se queste condizioni non fossero state rispettate, il prefetto ordinava ai suoi subordinati di esercitare la propria influenza sul comando italiano locale per fare liberare gli arrestati o, in caso contrario, per ottenere la loro consegna alla gendarmeria¹⁴⁶. Nonostante la volontà del governo di Vichy, dappertutto nell'isola, le autorità militari francesi comunicarono che le forze di occupazione proseguono col disarmo della popolazione «procedendo metodicamente a perquisizioni nei paesi»¹⁴⁷. Ne derivano spesso controlli e arresti¹⁴⁸ ma la repressione andò oltre:

Numerosi arresti sono stati effettuati [dalle forze di occupazione]. Riguardano in generale persone che hanno partecipato in passato a movimenti politici che si erano fatti notare per le polemiche abbastanza vive con la stampa italiana¹⁴⁹.

Con il pretesto di una «clemenza eccessiva» di cui avrebbero dato prova le autorità francesi in questo ambito¹⁵⁰, gli italiani non presero assolutamente in considerazione gli accordi col prefetto e si comportarono come autorità sovrane:

[...] i carabinieri continuano a effettuare perquisizioni e a cercare armi senza avvertire la gendarmeria né la polizia francese. Procedono ad arresti relativamente numerosi nelle stesse condizioni e non permettono di consegnare gli arrestati alla gendarmeria. Il più delle volte, sono all'oscuro perfino del motivo di tali arresti, dal momento che il comando non risponde neanche alle lettere di protesta né alle richieste di chiarimento che gli mando¹⁵¹.

Come nei Balcani¹⁵², la cattura di ostaggi diventò una pratica diffusa in caso di sabotaggio¹⁵³ ma anche durante le inchieste contro le manovre antiitaliane. Secondo un numero del 1945 del *Petit-Bastiais*, gli italiani avrebbero eseguito 800 arresti nell'isola¹⁵⁴. In un recente libro, Davide Rodogno sottolinea che le fonti italiane sono troppo fram-

¹⁴⁶ Ibidem.

¹⁴⁷ SHD, 1P79: rapporto n. 5 LD/4 del 6 gennaio 1943 del comandante della sottodivisione della Corsica al commissario regionale di guerra e rapporto del 1° febbraio del 1943 del comandante della sottodivisione della Corsica al commissario regionale di guerra.

¹⁴⁸ SHD, 1P79: rapporto n. 30 SD/4 del 20 gennaio del 1943 del comandante della sottodivisione della Corsica al commissario regionale di guerra, SHD, 1P79.

¹⁴⁹ Ibidem.

¹⁵⁰ Lettera del 2 maggio del 1943 del generale Magli al prefetto.

¹⁵¹ Rapporto n. 29/P dell'11 gennaio del 1943 del prefetto al prefetto di regione, ADC, 6W32.

¹⁵² Rodogno, *Il nuovo ordine mediterraneo*, cit., p. 415.

¹⁵³ BERTP, *fondo della stampa corsa*, "Le Petit-Bastiais", 3 e 4 gennaio del 1943.

¹⁵⁴ Ivi, 18 maggio del 1945. Questa cifra sembra possibile. Il giornale radicale afferma che tra questi 800 arrestati, 750 erano seguaci di Landry. Può anche darsi che si tratti di un'affermazione dal valore simbolico poiché tiene a dimostrare l'impegno numerico del clan Giacobbi in seno alla Resistenza. La maggior parte degli arresti fatti dalle forze di occupazione nel dipartimento fu opera dell'esercito (servizio di controspionaggio e più spesso dei carabinieri) e non dell'OVRA.

mentarie per quantificare con precisione questa repressione nel dipartimento. Quanto agli archivi francesi, si rivelano, anch'essi, molto carenti¹⁵⁵.

È in ogni caso attestato che la caduta di Mussolini non comportò una riduzione delle attività di repressione del VII Corpo d'Armata in Corsica. Come in altre zone di occupazione italiana nel Mediterraneo, l'estate 1943 segnò un aumento molto netto della repressione, tanto delle organizzazioni di Resistenza, quanto della popolazione e perfino all'interno delle truppe nell'isola¹⁵⁶. Questo giro di vite fu probabilmente il frutto della paura dello stato maggiore del VII Corpo d'Armata di essere sopraffatto dalla sua truppa, che sembrava molto meno combattiva dopo la caduta di Mussolini. Temeva tanto più che gli italiani percepissero che il contesto giocava a favore della Resistenza isolana e soprattutto che questa si stesse rafforzando notevolmente nello stesso periodo. Infine, peggiorando la situazione del Regio Esercito, i servizi di intelligence persuasero lo stato maggiore del Corpo d'Armata che erano in corso preparativi per lo sbarco nell'isola dall'Algeria e che i dirigenti della Resistenza corsa si aspettavano un colpo di forza alleato dalla metà agosto del 1943¹⁵⁷. A fine luglio del 1943, la stampa isolana aveva già pubblicato le misure relative allo stato di allerta instaurato dal comando italiano in caso di «attacco nemico»¹⁵⁸.

In agosto furono quindi intensificate le misure di controllo da parte italiana, temendo un colpo di forza alleato nell'isola seguito da una rivolta. Alcune di queste riguardarono il controllo sulla popolazione del dipartimento. L'evacuazione dei civili dalla zona costiera tra Pietranera e Casamozza venne fissata dalle autorità italiane per il 16 agosto 1943¹⁵⁹. Le truppe furono anche autorizzate dal prefetto a sequestrare i radiorecettori in caso di ascolto di trasmissioni radiofoniche britanniche¹⁶⁰. Le forze di occupazione obbligarono chiunque avesse voluto lasciare il proprio comune di residenza a farne richiesta motivata presso il sindaco, che avrebbe eventualmente rilasciato, «sotto la propria responsabilità», una ricevuta da esibire alle truppe italiane durante i controlli. Anche i funzionari francesi e i gendarmi dovevano essere muniti di un ordine di missione nell'ambito degli spostamenti di lavoro¹⁶¹. A questa data, il Regio Esercito

¹⁵⁵ Le carte conservate nelle segnature 6W30 e 6W10 conservate in ADC danno tuttavia la seguente indicazione: tra marzo e agosto del 1943, gli italiani arrestarono circa 600 individui con una netta progressione della repressione durante l'estate.

¹⁵⁶ Il SHD conserva un fondo di documentazione proveniente dalla divisione *Cremona* (probabilmente recuperata durante la liberazione della Corsica) sotto la segnatrice 13P55. Alcuni pezzi sono istruzioni rivolte dal comandante della divisione alle unità di stanza a Casamozza. La loro lettura ci insegna molto sugli ordini dati agli ufficiali durante l'estate del 1943 per il rinforzo dell'inquadramento della truppa e la limitazione dei rapporti tra soldati e popolazione civile.

¹⁵⁷ Magli, *Le truppe italiane in Corsica*, cit., p. 41 e p. 43.

¹⁵⁸ «Le Petit-Bastiais» del 31 luglio del 1943, collezione *Association Sinitinelle*.

¹⁵⁹ BERTP, *fondo della stampa corsa*, «Le Petit-Bastiais», 17 agosto del 1943.

¹⁶⁰ Ivi, 16 agosto del 1943.

¹⁶¹ Ivi, 8 e 9 agosto 1943.

diede soprattutto prova di un dinamismo senza precedenti in termini di repressione. La faccenda della *Brasserie Nouvelle* e gli arresti di quadri del FN durante i mesi di giugno e luglio avevano già permesso alle forze di occupazione di guadagnare punti nella lotta contro la Resistenza organizzata. Il generale Magli ricorda questo periodo nelle sue memorie, enfatizzando i risultati raggiunti:

Intanto l'andamento della guerra nel Mediterraneo faceva sentire immediate e sensibili ripercussioni sullo spirito della popolazione. Allo stato di quiete, come di attesa, subentrò uno stato di irrequietezza, caratterizzato da atti individuali tipo banditismo. [...] Fu allora che venne intensificato il servizio di controspionaggio, e fu in questo periodo che, nel momento dell'arresto di alcuni emissari, responsabili di atti ai nostri danni, ebbe luogo un grave incidente in Ajaccio, con azioni di fuoco da parte di civili. Identificati e processati, i responsabili ebbero le condanne che meritavano¹⁶².

[...] Noi conoscevamo sufficientemente bene l'organizzazione dei patrioti. [...] La nostra azione tendeva a impedire il rafforzarsi delle organizzazioni, isolando ogni qualvolta possibile i Capi e confiscando armi e munizioni.¹⁶³ In quell'agosto [1943], adunque, si sentiva, si respirava un'atmosfera di guerra¹⁶⁴.

La repressione superò di molto l'ambito del mero controspionaggio, aspirando a controllare l'insieme della popolazione e a reprimere qualsiasi tipo di opposizione, anche la più blanda. Fu così che il sindaco di Morsiglia venne arrestato e internato in Italia per avere semplicemente detto a soldati del Regio Esercito, a fine luglio del 1943:

La guerra per l'Italia era ormai finita e che i militari sarebbero andati via della Corsica. Affermava inoltre che essendo stata ripristinata in Italia la libertà di stampa, poteva esprimere liberamente il suo pensiero¹⁶⁵.

Durante l'agosto 1943 i servizi della prefettura si limitarono a contabilizzare il numero di corsi arrestati dagli italiani: almeno un centinaio di individui¹⁶⁶. Nella stragrande maggioranza dei casi, il prefetto non conosceva i motivi di questi arresti. Per rinforzare questa politica repressiva – e sebbene l'autorità prefettizia non fosse più in grado di controllare la situazione politica nell'isola – Magli convocò il nuovo prefetto della Regione Corsica, il 20 agosto 1943, a Corte. Durante questo incontro, il generale italiano chiese a Pelletier la collaborazione dei suoi servizi nella lotta contro gollisti e comunisti¹⁶⁷.

¹⁶² Magli, *Le truppe italiane in Corsica*, cit., p. 38.

¹⁶³ Ivi, p. 41.

¹⁶⁴ Ibidem.

¹⁶⁵ ADC, 6W30: lettera n. 652/UP del 2 agosto del 1943 del generale Magli al prefetto.

¹⁶⁶ ADC, 6W10. Sembra che la "contabilità" tenuta dalla prefettura di Corsica non sia tuttavia esaustiva.

¹⁶⁷ Ferraiuolo, *I rapporti tra il comando militare italiano*, cit., p. 116.

Le rivendicazioni irredentiste fasciste risalenti al novembre 1938 accentuarono e cristallizzarono nell'opinione pubblica un'ondata patriottica, dominata dall'antiirredentismo e l'italofobia. Questa diede alla comparsa di un potere italiano in Corsica – dall'agosto 1940, ma soprattutto dal novembre 1942 – una dimensione politica difficilmente confrontabile con quella presa dall'occupazione tedesca in Francia continentale. In effetti, le autorità italiane si distinsero in un primo tempo, attraverso la CIAF, come un vero contropotere, opponendosi al prefetto e all'esercito. In un'ottica nettamente irredentista, gli italiani cercarono di instaurare un rapporto di forza a scapito della sovranità nell'isola. Parallelamente a questa strategia, la CIAF servì anche in modo più pragmatico da agenzia di intelligence per preparare una futura occupazione militare della Corsica, indispensabile per il progetto di annessione.

L'occupazione accelerò questo scontro tra le autorità di Vichy e quelle italiane. In un secondo tempo, gli italiani si limitarono quindi a instaurare un potere strettamente militare con la collaborazione diffidente e reticente dell'amministrazione di Vichy. Quindi, il passaggio dallo status di autorità di "operazione" a quella di "occupazione" permise loro di assumere quasi ufficialmente una politica di ingerenza fondata sull'erosione delle prerogative del governo di Vichy. Questo cercò invano di opporre all'occupante – il cui atteggiamento intransigente contribuì all'indebolimento della sua autorità – varie forme di resistenza. Si può rilevare a questo punto la duplicità della politica delle autorità di occupazione nei confronti della popolazione. Da un lato, gli italiani saccheggiarono il paese e applicarono fino alla vigilia dell'insurrezione una dura politica repressiva. Dall'altro, si preoccuparono delle condizioni alimentari e sanitarie della popolazione. In realtà, quest'atteggiamento obbediva all'obiettivo di vedersi progressivamente trasferite le competenze legate alla sovranità nell'isola, col pretesto di garantire la sicurezza delle proprie truppe.

Questa politica all'apparenza intransigente non è la prova di un potere politico di occupazione forte. Anzi, contribuì al suo indebolimento, poiché questa duplicità, unita al tentativo di screditare le autorità locali, causò non soltanto l'opposizione aperta dell'autorità prefettizia di Vichy, ma anche divisioni interne italiane tra autorità civili della CIAF e militari del VII Corpo d'Armata. A ciò si aggiunge infine la progressiva adesione della quasi totalità della popolazione alla causa della Resistenza, in un riflesso patriottico antiirredentista e italofobo.

L'ingerenza della potenza italiana nel contesto interno còrso contribuì quindi all'instaurazione di un contesto di sovrapposizione di differenti autorità, causando un vuoto di potere, contesto favorevole all'emergere delle strutture politiche della Resistenza. Nonostante la crescente repressione attuata dalle forze occupanti, culminata nei primi giorni di settembre 1943, questi fattori favorirono la diffusione di un sentimento persistente all'interno dell'opinione pubblica isolana, che rinforzò l'organizzazione della Resistenza. Essa conobbe un aumento senza precedenti del suo organico e delle sue attività durante

l'estate 1943¹⁶⁸, cogliendo in tal modo l'opportunità di imporsi quale forza politica alternativa, di fronte al degrado del governo di Vichy e agli abusi del Regio Esercito.

Al contempo, nel corso di questi mesi di occupazione, un riavvicinamento sotterraneo frutto di una cultura e di una lingua condivisa emerse tra una parte degli occupanti e occupati: un fenomeno singolare, nell'Europa mediterranea occupata, perché se questo fenomeno non impedì affatto la generalizzazione del sentimento partigiano e degli impegni collettivi nella Resistenza, certo contribuì a indebolire la combattività dei mobilitati italiani. L'armistizio dell'8 settembre segnò un capovolgimento: l'emergere della Resistenza, la fine dell'occupazione e uno dei primi atti di cobelligeranza. In effetti, nella notte dall'8 al 9 settembre 1943, a Bastia, i soldati italiani combatterono contro il loro ex alleato germanico. Nelle ore successive, l'insurrezione scoppiò in tutta l'isola. Questa sarà liberata dalla presenza tedesca il 4 ottobre.

¹⁶⁸ Gregori, *Nouvelle histoire*, cit., pp. 501-562.